

Paola Nardone

paola.nardone@unich.it

Natascia Ridolfi

natascia.ridolfi@unich.it

Ada Di Nucci

adadinucci@libero.it

Università “G. d'Annunzio”, Chieti-Pescara

Abstract

Corporativismo: dinamiche e contraddizioni nella politica economica fascista

Il corporativismo, nato dal tentativo autoritario dello Stato di intervenire nell'economia del Paese attraverso la coniugazione tra l'attività della classe padronale e quella operaia, avrebbe dovuto rappresentare una svolta nella politica sociale ed economica del regime di Mussolini. Il potere contrattuale della classe operaia, già destituito dalla riforma sindacale fascista attraverso l'istituzione di un sindacato unico, fu eliminato definitivamente in seguito all'autonomia della Confindustria nei confronti del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, ad eccezione della breve esperienza di collaborazione avviata dopo il 1936. Tra i motivi di questo cambiamento nella condotta degli industriali è necessario ricordare che nella seconda metà degli anni Trenta l'economia italiana si orientava verso un'attività bellica per cui si avvertì l'esigenza di un maggior impegno della classe operaia allo scopo di ottemperare alle esigenze di una parziale riconversione degli impianti e di una più intensa produttività. Si trattava comunque di aperture molto limitate. In realtà la Confindustria non modificò le sue posizioni in quanto era inaccettabile che tecnocrati e industriali facessero partecipare le Corporazioni al piano industriale approvato dall'Esecutivo. Il saggio vuole evidenziare le discrasie, presenti all'interno della politica economica fascista, tra l'azione dei ministeri deputati a tale funzione e le strutture centrali e periferiche del sistema corporativistico. A tal fine saranno sottolineate l'evoluzione della politica corporativistica, i contrasti tra la Confindustria e le corporazioni, nonché la politica autarchica.